

Bush romano

Del cattolicesimo "apprezza la teologia e plausibilità storica" E ora si parla di conversione

Roma. Nei Sacri Palazzi non si hanno notizie ufficiali di una prossima conversione al cattolicesimo di George W. Bush, ma non si esclude nulla e soprattutto c'è molta attesa per il colloquio privato con Benedetto XVI, previsto non, come al solito, nel Palazzo apostolico, ma nella Torre San Giovanni. Di una conversione al cattolicesimo di Bush aveva già parlato il Washington Post del 13 aprile scorso, alla vigilia del viaggio di Benedetto XVI negli States. L'articolo, intitolato "A catholic wind in the White House", terminava con l'affermazione di Paul Weyrich ("un architetto della destra religiosa") che paragonava Bush a Tony Blair e definiva il presidente Usa "a secret believer" cattolico, e con quella di John DiIulio ("primo direttore delle faith-based initiatives di Bush") che definiva il presidente come un "closet catholic", un cripto-cattolico. Nell'articolo si citava poi un anonimo prete di New York, amico di Bush, che diceva: "Del cattolicesimo lo affascina la sua plausibilità storica. Apprezza la teologia sistematica della chiesa, la sua forza di persuasione e stabilità intellettuale". Continuava questo sacerdote: Bush "non è inconsapevole di

come l'evangelismo - comparato al cattolicesimo - può sembrare più limitato sia teologicamente sia storicamente". Insomma, per questo prete, sintetizza il WP, "Bush rispetta il modo in cui il cattolicesimo ha inizio, con la nozione che il papato è voluto da Dio e che il Papa è il successore di Pietro". L'anonimo prete è don George William Rutler, un ex sacerdote anglicano passato al cattolicesimo nel 1979, oggi parroco di Our Saviour a Manhattan, che nel 1996 l'allora governatore Bush fece "Honorary Texan". Che questa stima nei confronti della chiesa cattolica sia sul punto di trasformarsi in una conversione formale alla Blair, è un'altra storia. Un alto ecclesiastico che conosce bene la Curia romana e gli Stati Uniti dice al Foglio: "Tutto è possibile, specialmente per un born again come Bush. Certamente se qualcosa dovesse succedere, succederà dopo la presidenza, non prima. Blair docet, seppure i contesti sono leggermente diversi". E in effetti la conversione di Bush, che ha già un fratello accolto nella chiesa di Roma, l'ex governatore della Florida Jeb, dovrebbe essere meno problematica di quella del leader laburista. Entrambi hanno guidato una guerra che la Santa Sede avrebbe preferito evitare, ma Bush sulle questioni eticamente sensibili ha avuto sempre, al contrario di Blair, una linea praticamente identica a quella vaticana.

Una storia americana

Neuhaus, consulente bioetico del presidente, è il prototipo del convertito al cattolicesimo

Roma. Chissà se in qualche modo c'entra anche lui, padre Richard J. Neuhaus, direttore di First Things e consulente del presidente Bush per la bioetica, nella conversione al cattolicesimo del primo cittadino d'America, considerata imminente. Perché Neuhaus, come ha spiegato lui stesso nel libro "Lo splendore della verità" (pubblicato in Italia da Lindau), è il prototipo del "natural born catholic". Vale a dire del cristiano anglosassone battezzato ed educato come metodista, luterano, episcopale, battista, presbiteriano, ma poi folgorato sulla via di Santa romana chiesa. O meglio, folgorato dall'idea che quella è la vera casa dei cristiani. Al punto che non tanto di conversione bisognerebbe parlare, ma di "come si è

diventati i cattolici che già si era".

Nel suo caso - Neuhaus, nato nel 1936 e figlio di un pastore luterano, si è convertito al cattolicesimo nel 1990 - è prevalsa a un certo punto la perplessità verso le cosiddette chiese tradizionali americane, quelle che "diventano argomento di notiziari quando i loro vertici nazionali ordinano vescovi omosessuali, chiedono di dissociarsi da Israele, o dei risarcimenti per gli afroamericani, o di promuovere qualcosa che al resto degli americani sembra assurdo". Convertirsi al cattolicesimo, per Neuhaus, è stato entrare "in piena comunione" con la chiesa per come la presentano i vangeli, cioè con "la chiesa di Gesù Cristo più pienamente e giustamente costituita nel tempo". Neuhaus lo dice senza boria, sebbene consapevole che con questa affermazione rischia di violare il galateo religioso di un paese, gli Stati Uniti d'America, dove "si ritiene cortese e corret-

to dire che tutte le religioni sono più o meno uguali". E' anche per questo, spiega, che poco si parla dei duecentomila americani che ogni anno diventano cattolici, equamente divisi tra chi si battezza per la prima volta e chi arriva da altre comunità cristiane: un segno del successo del Rite of christian initiation of adults, il programma di evangelizzazione e istruzione avviato dopo il Concilio Vaticano II. Permane tuttavia, ha scritto Neuhaus, "la lunga memoria del posto incerto occupato dal cattolicesimo in un paese a schiacciante maggioranza protestante", e permane un anticattolicesimo che "ha una storia lunga e feroce in America, e oggi non è affatto un fenomeno appartenente al passato". Ma poi c'è stato il felice viaggio di Benedetto XVI negli Usa. E chissà ora che peso avrà (avrebbe) un Bush cattolico.